Tra i lavoratori che presidiano la Liquichimica di Augusta

Non passa il ricatto di Ursini

Sindacati e partiti sollecitano il governo ad assumere immediatamente gli atti necessari alla ripresa produttiva - Un'oscura manovra dietro la storia della sicurezza degli impianti? - 110 operai « in libertà », ovvero licenziati - Lunga lotta

Dal nostro inviato

AUGUSTA *(Siracusa)* — *Nella fabbrica presidiata c'è calma, ma molta fermezza. Per i 900 operai della Liquichimica di Augusta dalla notte di giovedì è cominciato un altro difficile capitolo della lunga, estenuante lotta, per la difesa del posto di lavoro. Il grande piazzale davanti l'ingresso principale è pieno di auto, due carabinieri stazionano poco distanti dai cancelli. Di impetto, le ciminiere della raffineria Esso Rasiom sputano fumo segnalando l'inizio della lunghissima teoria di tubazioni e di impianti del vicinissimo polo di Priolo. Il presidio operaio è la immediata, pronta risposta all'ultima provocatoria azione degli uomini di Ursini che, con una beffarda decisione, hanno « messo in libertà » i lavoratori dello stabilimento.*

Qui l'autunno, dopo i mesi estivi, continua ad essere caldo in una zona del profondo Mezzogiorno dove è in corso una delle più spericolate e selvagge operazioni di ristrutturazione capitalistica. E l'esasperazione avrebbe più di una ragione per prevalere dinanzi al gravissimo disegno, agli intrighi e alle manovre che paralizzano da ormai un anno la più moderna e produttiva azienda del gruppo Liquichimica.

Ma il movimento ha « tenuto » e mostra ancora di saper resistere con sufficiente lucidità ai colpi pesanti della scellerata gestione della fabbrica. Anche se 12 mesi di quasi totale inattività, con le paghe operaie in ritardo di 3 mesi (gli ultimi salari li ha pagati il Banco di Sicilia ma si tratta solo di un prestito concesso con la garanzia della Regione siciliana), hanno acuito al massimo la tensione, creato una situazione di precario equilibrio che rischia di precipitare ad ogni istante.

Vivere alla giornata sotto l'angoscia della perdita del posto è difficile per tutti. Lo è ancora più in questa realtà della Sicilia orientale, cresciuta sul mito della industrializzazione e adesso alle prese con una crisi galoppante, con centinaia di operai del polo in regime speciale di cassa integrazione, quella straordinaria, che per altro si appresta ormai alla scadenza. Sono edili, metalmeccanici delle imprese appaltatrici espulsi dal processo produttivo un anno fa, in attesa dell'inizio delle opere infrastrutturali della Cassa del Mezzogiorno (almeno 100 miliardi).

In questa drammatica situazione si spiega perché sindacati e partiti di Siracusa, unitariamente, hanno fermamente respinto il nuovo ricatto di Ursini, sollecitando con energia il governo ad assumere immediatamente tutti quegli atti necessari alla ripresa produttiva dello stabilimento di Augusta. Una decisione presa giovedì sera in un salone dell'antico palazzo della Prefettura di Siracusa, nel cuore della storica Ortigia, dopo un duro confronto con i dirigenti locali della Liquichimica. I lavoratori « in libertà » — singolare quanto provocatoria terminologia — sono già 110 e il numero tende ad aumentare, secondo le voci che circolano in fabbrica tra gli operai che si sono presentati egualmente al loro posto, come ogni giorno, in queste cruciali settimane. I cartellini vengono firmati e squadre di operai controllano gli impianti garantendone, ancora una volta, la sicurezza.

Il direttore dello stabilimento, l'ingegnere Grandizi, giunto all'incontro in Prefettura insieme con il capo del personale, annuncia: « Abbiamo praticamente esaurito tutte le risorse, entro venti giorni bisogna cambiare l'assetto di sicurezza degli impianti, per stare tranquilli ». *Presentate come una pura e semplice valutazione tecnica, le parole del direttore scatenano la protesta dei sindacalisti e dei rappresentanti del consiglio di fabbrica.* « Ma come — *ribattono* — bisogna assicurare la sicurezza degli impianti e ci mandate via? Che significa? ».

Appena venti giorni addietro, quando i lavoratori esasperati lasciarono per un brevissimo periodo lo stabilimento, scatto giustamente l'allarme per il pericolo che la « bomba innescata » dello stabilimento (tonnellate di materiale infiammabile nelle tubazioni e nelle cisterne) potesse causare danni gravissimi in tutta la zona in caso di improvvisa esplosione. Starotta il ricatto della sicurezza non trova facile gioco.

Manca il combustibile per mantenere « caldi » gli impianti? « Bene — *affermano gli operai* — trovatelo, noi non lasciamo la fabbrica ». *Dice un tecnico, responsabile di un reparto « strategico »:* « Ci hanno ordinato di preparare i programmi per un nuovo assetto di sicurezza. Ma per far questo ci vogliono almeno tre mesi, nella più semplice delle ipotesi. E' un costo non indifferente: più di un miliardo. Ma allora i soldi ci sono, sia pure per mettere in bonifica, come si dice, le strutture. Il sospetto che dietro si nasconda un'altra oscura manovra è dunque fondato.

Dalla Prefettura è stato inviato un dettagliato rapporto alla Presidenza del Consiglio nel quale si fa presente lo stato di gravissima tensione in tutta la zona industriale. Un nuovo incontro tra sindacati, partiti e consiglio di fabbrica è in programma lunedì nella sede dell'amministrazione provinciale, mentre stamattina dovrebbe svolgersi un'assemblea all'interno dello stabilimento per valutare i risultati della riunione di ieri al Ministero dell'Industria.

Sergio Sergi

Da tutta la Sardegna pensionati in lotta a Oristano

Nostro servizio

ORISTANO — Tocca oggi ai pensionati sardi, dare vita ad un'altra giornata di lotta per salvaguardare il sistema pensionistico e per migliorarlo.

Arriveranno a centinaia oggi ad Oristano da ogni zona dell'isola e non a caso si ritroveranno qui a manifestare, in questa provincia più « pensionata » d'Italia: perché qui più che altrove salvare le conquiste fondamentali del sistema pensionistico è indispensabile, equivale alla difesa dell'alimento di un terzo della popolazione residente (48.000 pensionati su 150.000 abitanti).

I sindacati sono stati impegnati sino ad oggi a preparare la grande manifestazione, che abbia un significato profondo di salvaguardia ma anche di lotta per il cambiamento: non poteva essere diversa una manifestazione al centro di una delle aree più depresse dell'intero Paese, dove il sistema pensionistico è davvero quella grande conquista di una possibilità di vita altrimenti preclusa. Così come non può fermarsi, questa manifestazione, a rivendicare per l'anziano pensionato l'ultimo angolo di serenità: tanto più oggi che attorno ad essi la crisi mactna posti di lavoro, accresce un disagio già profondo, minaccia e rimette in discussione una rinascita a lungo sperata.

In un documento i sindacati affermano che la manifestazione vuole diventare un momento di lotta più generale ed organico per uscire dalla crisi.

La manifestazione partirà dalla Piazza Manno in mattinata e dopo aver attraversato le vie della città sarà conclusa dagli interventi di Villio Atzori segretario regionale della CGIL e Costantini segretario nazionale del sindacato pensionati italiani.

U. C.

☐ Manifestazione con Tortorella a Bari

BARI — Una manifestazione regionale sulla riforma della scuola è organizzata per oggi alle 17 nel teatro Piccinni dai comitati regionali del PCI e della FGCI. All'incontro di massa interverranno il segretario regionale pugliese Trivelli, il responsabile regionale della Commissione scuola Godelli, il responsabile nazionale dela FGCI Pippo Schiano e Aldo Tortorella.

CALABRIA - In corteo a Mormanno anche studenti e braccianti

Da tutto il Pollino in piazza contro i licenziamenti nelle aziende tessili

Sciopero generale in tutti i comuni della zona - Con lo smantellamento della Inteca e Andreae oltre mille gli operai rimasti senza lavoro - Comizio di Garofalo della CGIL

Nostro servizio

MORMANNO - Con uno sciopero generale che ha completamente paralizzato qualsiasi attività in una ventina di comuni della zona del Pollino e con una possente manifestazione svoltasi a Mormanno, che nel comprensorio del Pollino è uno dei centri più importanti, migliaia e migliaia di lavoratori ieri mattina sono scesi in lotta per impedire lo smantellamento delle fabbriche tessili Inteca e Andreae Calabria di Castrovillari, con il conseguente licenziamento di ben mille operai per altro già collocati in cassa integrazione a zero ore, e per evitare la chiusura del pastificio D'Alessandro di Mormanno, dove da quattro mesi la produzione è ferma e i 160 dipendenti stanno per perdere il posto di lavoro.

L'appello alla mobilitazione e alla lotta lanciato dai sindacati a sostegno di una vertenza che si sta rivelando come una delle più lunghe e difficili nella storia del movimento operaio calabrese, è stato accolto da tutte le categorie sociali, dagli enti locali, dalle assemblee elettive, dalle forze politiche democratiche. Braccianti forestali, operai, edili, commercianti, artigiani, impiegati, studenti, hanno disertato in massa i luoghi di lavoro e sono confluiti con ogni mezzo a Mormanno.

La manifestazione ha avuto inizio poco prima delle 11 in un clima molto teso. Il corteo con alla testa i gonfaloni di Castrovillari, Mormanno, Lungro, Morano, Saracena, Trasacchio, Civita ed altri comuni ha preso il via alla periferia della cittadina. Con una selva di bandiere, striscioni, cartelli e scandendo parole d'ordine contro il governo, contro la Montedison, contro la giunta regionale, il corteo ha attraversato le strade principali di Mormanno per riversarsi poi in piazza Municipio dove ha parlato il compagno Carmine Garofalo, della Segreteria regionale della CGIL.

Garofalo ha detto in maniera esplicita che il sindacato in Calabria si batterà con qualsiasi mezzo per evitare che un solo posto di lavoro nel settore industriale andrà perduto. « Nella nostra regione e in maniera particolare nella provincia di Cosenza — ha affermato — le poche fabbriche esistenti hanno avuto un costo altissimo, pagato con i sacrifici di tutta la popolazione. Ora non permetteremo per nessun motivo che queste fabbriche vengano chiuse, abbandonate al loro destino e che i posti di lavoro così faticosamente conquistati si disperdano ».

Garofalo ha quindi attaccato con asprezza la Montedison che, con una discutibilissima decisione unilaterale ha deciso di rompere gli accordi sottoscritti con i sindacati il 28 aprile scorso presso il ministero del Lavoro, e criticato duramente il governo che non riesce ad imporre il proprio punto di vista ad una società come la Montedison (da cui la Montefibre dipende) che è finanziata in gran parte da capitali pubblici. Parole molto dure Garofalo ha avuto anche nei confronti della giunta regionale calabra che anche in questa drammatica vicenda ha avuto sostanzialmente un ruolo passivo e subordinato.

La manifestazione si è sciolta senza incidenti ma la rabbia e la tensione dei lavoratori sono esplose poco dopo, durante il ritorno a Castrovillari e negli altri comuni. Alcune migliaia di persone, infatti, hanno bloccato per alcune ore l'Autostrada del Sole e la statale 19 delle Calabrie in località Pantano, distante 5 km da Mormanno.

Del futuro dell'Andreae Calabria e dell'Inteca di Castrovillari si discuterà intanto nuovamente mercoledì prossimo 4 ottobre al Ministero dell'Industria. E' auspicabile che da questa ennesima riunione scaturiscano decisioni definitive.

Oloferne Carpino

PCI e PSI chiedono una giunta unitaria a Catanzaro

CATANZARO — Dopo le dimissioni del sindaco, il democristiano Cesare Mulè e della giunta, composta da cinque democristiani e da un repubblicano (l'esponente socialdemocratico si era dimesso già nello scorso agosto) la crisi al Comune di Catanzaro, esistente di fatto da circa due mesi, assume i crismi della ufficialità. A questa situazione si giunge, finalmente, dopo diverse settimane di inutili rinvii che la Democrazia cristiana (20 seggi su 40 nel Consiglio comunale) e in parte anche il PRI (2 seggi), hanno opposto nel tentativo di eludere la sostanza delle questioni, che fin dal luglio scorso i comunisti avevano denunciato: la mancata attuazione del programma, l'inadeguatezza del quadro politico sui problemi gravi del capoluogo calabrese, il venir meno, dunque di tutte quelle condizioni che nel febbraio del '77 avevano reso possibile l'intesa politico programmatica.

Ora PCI e PSI, e pur se con sfumature diverse anche il PSDI, sono d'accordo nel ritenere che la grave situazione cittadina non può essere fronteggiata se non da una giunta che comprenda tutti i partiti dell'intesa, quindi anche il PCI. Intanto PCI, PSI e PSDI dopo la formalizzazione della crisi, hanno chiesto che dei motivi che l'hanno determinata, se ne discuta al più presto nel Consiglio comunale.

Questa anche la condizione posta dai partiti per la ripresa dei colloqui con Democrazia cristiana e Partito repubblicano. Quali a questo punto gli sbocchi possibili? A questa domanda il PCI ha già risposto nei giorni scorsi, ponendo la questione della sua partecipazione al governo della città, in alternativa ad una collocazione di opposizione.

Sulla manutenzione degli impianti

Una lettera su Bussi e la nostra risposta

PESCARA — Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, una precisazione dell'ing. Vittorio Jaderosa, direttore dello stabilimento Montedison di Bussi: «Spettabile direzione de *L'Unità*, sono spiacente di dovervi disturbare per richiedere una rettifica ad una dichiarazione da voi attribuitami e da me mai fatta. Mi riferisco al numero de *L'Unità* di domenica 24 settembre 1978 dove, alla pagina n. 10, al terzo capoverso di un articolo firmato dalla giornalista Nadia Tarantini, relativo allo stabilimento che dirigo, mi veniva fatto dire testualmente: "Ho programmato i lavori — si è difeso il direttore — più da Milano non mi arrivano i soldi". Si parla di lavori di manutenzione degli impianti. Tale dichiarazione non è mai stata fatta dal sottoscritto e non corrisponde alla realtà: la diminuzione del personale delle ditte appaltatrici è in relazione con il calo degli investimenti.

« Per contro le ore lavorate dalle imprese per manutenzioni straordinarie sono aumentate. In attesa di leggere la rettifica vi ringrazio e vi saluto cordialmente Vittorio Jaderosa ».

Non per commentare, ma per precisare la «difesa» del direttore tecnico riferita all'interno delle diverse posizioni, sindacali e padronali, sulla questione delle manutenzioni e del calo dell'occupazione delle ditte appaltatrici, non come dichiarazione dell'ing. Jaderosa. Se si è avuta questa impressione sbagliata, ce ne scusiamo con l'interessato. Ma la rettifica del direttore contiene, al contrario, elementi che suffragano la nostra opinione su questioni ben più importanti che un eventuale «dissenso» tra la direzione dello stabilimento di Bussi e quella di Foro Bonaparte.

Dice l'ing. Jaderosa che «per contro le ore lavorate dalle imprese per manutenzioni straordinarie sono aumentate» ed è proprio ciò che sosteniamo, sulla base dei fatti. A Bussi, da molto tempo, la manutenzione ordinaria, quella che dovrebbe impedire il ricorrersi di «emergenze tecniche» in impianti assai delicati (basti pensare alla tossicità dei prodotti lavorati) non si fa quasi più. Sostituita da un grande aumento — e non potrebbe essere diversamente — degli interventi d'urgenza: parlavamo a questo proposito di «pronto soccorso» tecnico, portato avanti dalla stessa unica squadra per i vari turni che dovrebbe fare anche la manutenzione ordinaria.

n. t.

Alla Regione Calabria

La giunta non fa nulla e a pagare sono i lavoratori

Dura presa di posizione di CGIL-CISL-UIL - A colloquio con Ledda della Federbraccianti CGIL - Ancora nessun progetto per lo sviluppo delle zone interne

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Anche la Federazione calabrese CGIL-CISL-UIL, che riunirà i propri quadri il prossimo 10 ottobre a Catanzaro, ha preso posizione, in un lungo documento, sulla paralisi che caratterizza l'attività della giunta regionale. « La Regione Calabria — si legge nel documento — ad una grave ed organica carenza sul versante del confronto con il governo, accompagna una manifesta impotenza nelle scelte della politica di interventi straordinari e aggiunge colpevoli ritardi, vuoto di intervento, inadempienze incompatibili con l'emergenza calabrese ». Un giudizio duro, come si vede, nel quadro di un'analisi della situazione calabrese estremamente preoccupante.

Uguale sensazione si coglie dal colloquio che abbiamo avuto con Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti CGIL, impegnato in questi giorni in un confronto aspro e serrato sul tema centrale dello sviluppo calabrese, i forestali e le zone interne, punto sul quale più colpevole è l'assenza della giunta regionale.

« In Calabria — dice Ledda — viviamo una fase estremamente delicata, da una parte un governo che punta alla pura ristrutturazione dell'esistente (vedi casi Andreae, SIR, Liquichimica) e dall'altra una giunta regionale che sta realizzando una politica di profonda involuzione rispetto all'accordo programmatico del marzo scorso che senza dubbio ha rappresentato un passo in avanti ». Nel programma c'era, in effetti, non solo il tentativo di rispondere nell'immediato all'emergenza ma di creare alcune premesse e alcuni fatti nuovi, per un diverso sviluppo della regione.

« Il tentativo che si opera invece oggi — continua Ledda — in Calabria (con il piano Pujia, ad esempio) è quello di ricomporre un fronte sociale arretrato e interclassista che punta ad una richiesta indiscriminata di soldi (900 miliardi) contro le scelte programmate. Una logica tipica dell'intervento straordinario, pericolosissima e in profondo contrasto con le scelte del sindacato che chiede interventi finalizzati all'occupazione e ai settori produttivi ».

Questo tentativo, che in queste settimane sta venendo con nettezza allo scoperto, si salda poi con tutta una serie di inadempienze rispetto al programma, a partire proprio da: problema delle zone interne che l'accordo fra i cinque partiti metteva viceversa al centro di uno sforzo di recupero produttivo, inedito per la Calabria. Gli impegni per quanto riguarda il piano di raccordo per i 23 mila lavoratori forestali e l'elaborazione di un progetto per le zone interne sono venuti infatti meno. Non esiste una quantificazione del piano di raccordo, non esistono progetti continuano sia gli sprechi sia, soprattutto, l'instabilità del lavoro dei braccianti, sottoposti alle minacce continue di chiusura dei cantieri e anche a licenziamenti.

Sul progetto regionale delle zone interne va ancora una volta ricordato come la Calabria sia l'unica regione del Mezzogiorno a non aver predisposto neanche uno schema da presentare alla Cassa per il Mezzogiorno con il pericolo che si possano perdere 83 miliardi.

Un altro punto, sollevato dal PCI in questi giorni, riguarda poi la legge quadrifoglio « L'assessore Pujia — dice Ledda — tende a collocare questa legge al di fuori della programmazione e soprattutto al di fuori del problema delle zone interne. Tutti i finanziamenti del settore zootecnico, ad esempio, vengono utilizzati in pianura, con una incentivazione che non prevede né controlli produttivi né vincoli occupazionali ».

Ci si trova insomma di fronte ad un complesso di scelte che il sindacato calabrese giudica « distrattive » rispetto al confronto reale sui temi dello sviluppo, della programmazione, dei piani di settore. « Né vale — conclude Ledda — confondere le responsabilità: ci sono ruoli che in Calabria stanno venendo meno e la giunta regionale è fra questi ».

Filippo Veltri

Alla Regione Sardegna

Ancora divergenti le posizioni: si parla già di crisi

L'emergenza stringe, ma l'unica preoccupazione sembra quella di continuare a dire « no » ai comunisti in giunta — Le responsabilità democristiane

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le posizioni tra le forze politiche autonomistiche restano assai divergenti: è questo l'esito del vertice dell'intesa, tenutosi nei locali del gruppo DC al Consiglio regionale su richiesta del Partito socialista. Dalla riunione non è scaturito niente di più di quello che i partiti avevano dichiarato negli scorsi giorni. E' emerso ancora il crescente contrasto fra i partiti della maggioranza e il tentativo di far ricadere sul PCI le responsabilità di una crisi.

Di emergenza, crisi economica, programmi da attuare hanno parlato solo i comunisti: per gli altri sembra più importante il problema di rifarsi una credibilità elettoralistica in attesa della prossima primavera. La prospettiva di una crisi appare comunque sempre più vicina.

Giovedì il Consiglio regionale è chiamato a discutere la mozione comunista sulle questioni politiche ed economiche più pressanti per la Sardegna. Nello stesso giorno interverrà anche il presidente della Giunta, Soddu. Ma qualcuno non esclude che la svolta possa esserci anche prima: presidendo atto del deterioramento dei rapporti fra i partiti, la giunta potrebbe rassegnare le proprie dimissioni da un momento all'altro.

Il PCI ha riconfermato, durante l'incontro, la posizione politica espressa nei giorni scorsi.

« Di fronte all'aggravamento della crisi, ai ritardi nell'attuazione del programma di sviluppo regionale e ai limiti dell'azione rivendicativa nei confronti del governo, i comunisti — informa un comunicato della delegazione del PCI — hanno ribadito il giudizio di inadeguatezza nei confronti della Giunta regionale e la necessità di andare ad una svolta nel governo della regione attraverso la costituzione di una Giunta di unità autonomistica con la diretta partecipazione del PCI. La DC ha ancora una volta riproposto la sua netta indisponibilità a questa soluzione ». Facendo rilevare la netta differenza di valutazione fra il PCI e gli altri partiti sull'operato della Giunta, la delegazione comunista « ha ribadito la posizione di piena autonomia e libertà d'azione del PCI nei confronti di questa giunta regionale. A questo punto — prosegue la nota —, a giudizio dei comunisti, occorre realisticamente prendere atto delle rispettive posizioni politiche per affrontare invece la discussione sulle cose più urgenti da fare. Infatti, pur tra le difficoltà nei rapporti fra le forze politiche, e in una fase di accentuata dialettica fra i partiti, i comunisti hanno proposto che si addivenisse alla definizione dei più fondamentali punti di programma di lavoro per affrontare l'emergenza ».

Alquanto grave, dicevamo, l'atteggiamento degli altri partiti. Dimenticando crisi ed emergenza, hanno continuato a palleggiarsi colpe e accuse, indicando sempre la responsabilità ultima nel « disimpegno del PCI ». E' grave certo la posizione assunta dalla DC, che rifiutando una giunta di unità autonomistica esclude l'unica soluzione possibile per affrontare la difficile situazione, ma altrettanto gravi sono gli attacchi del PSI al Partito comunista, reo di assumere piena autonomia da una giunta inefficiente e insufficiente.

Il PCI darà vita a nuove iniziative nei prossimi giorni. Lunedì 2 ottobre sono in programma due conferenze stampa a Cagliari e a Sassari per spiegare all'opinione pubblica la posizione dei comunisti sulla Regione.

Sicilia: maggioranza alla prova l'accordo di governo va attuato

Ieri incontro del compagno Russo con la stampa - Tra i punti più importanti i rapporti con lo Stato, il bilancio pluriennale, le norme urbanistiche, l'avvio della riforma amministrativa, la attuazione del piano d'emergenza

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si apre una fase difficile e decisiva della vicenda della maggioranza autonomista siciliana. Il banco di prova cui i comunisti intendono sottoporre il governo regionale e le altre forze della maggioranza è innanzitutto la puntuale e rigorosa attuazione dello spirito e della lettera degli impegni assunti con l'accordo di primavera.

E' questo il succo di una conversazione avuta dal presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS, compagno Michelangelo Russo, con i giornalisti ieri mattina al Palazzo dei Normanni. Russo ha premesso che le incertezze e il logoramento della situazione politica nazionale coincidono con la riapertura del Parlamento siciliano e che non è da escludere che determinate forze pregiudizialmente ostili agli accordi della maggioranza siciliana facciano sentire il loro peso per rimetterli in discussione. « Non saremo certo noi — ha detto — a dar loro una mano: ma questo non può neanche essere invocato come un alibi per ritardare le realizzazioni cui le forze della maggioranza ed il governo si sono impegnati ».

Quanto agli impegni su cui il PCI mette alla prova il governo e le altre forze della maggioranza, Russo ha ricordato la necessità del rilancio del « problema Sicilia » in una ottica meridionalistica e autonomista; la riforma della Regione; la normalizzazione di tutte le sue propaggini amministrative; lo sviluppo di una più coerente e proficua solidarietà tra le forze della maggioranza.

Richiamarsi a tali impegni può essere considerata una iniziativa « destabilizzante »? Il capogruppo comunista l'ha negato, aggiungendo che, in effetti, una così cospicua mole di impegni richiederebbe la partecipazione di tutte le forze della maggioranza, PCI compreso, al governo; una contraddizione questa spiegabile solo con una anacronistica pregiudiziale dichiarata dalla Democrazia cristiana e comodamente subita dagli altri partiti; un problema che non può però essere per lungo tempo accantonato.

Tra le principali questioni sul tappeto della ripresa parlamentare: i rapporti con lo Stato (politica economica e norme di attuazione dello statuto); il bilancio pluriennale con l'avvio della programmazione; le norme urbanistiche; l'avvio della riforma amministrativa, intanto, con la legge di decentramento ai comuni e la predisposizione del disegno di legge sui comprensori (il PCI ha chiesto — ha ricordato Russo — che tali adempimenti avvengano entro la fine della sessione); l'attuazione del piano d'emergenza: la definizione di una linea per gli enti economici regionali; il rinnovo dei consigli di amministrazione di competenza regionale e delle commissioni provinciali; di controllo; il piano sociosanitario; la conferenza sullo sviluppo dell'agricoltura siciliana.

La verifica riguarda però anche la « capacità operativa dei singoli rami dell'amministrazione regionale », la cui tendenza è fondamentalmente quella di gestire le cose alla vecchia maniera, con la prevalenza della « discrezionalità » dei singoli assessori sulla razionale programmazione.

Una soluzione negativa di questi problemi sarebbe talmente grave da rimettere in discussione il valore e la portata della maggioranza. « A chi ci sollecita a *non sperare troppo* — ha detto Russo — rispondiamo che una maggioranza coi comunisti ha senso se e in quanto si realizza un reale cambiamento rispetto al passato; se e in quanto la Regione diventa una cosa diversa nella sua struttura e nel suo rapporto con le grandi masse popolari; se e in quanto la vecchia Regione fondata sui potentati, sulle consorterie, sulla suddivisione partitica e correntizia, si trasformi in una regione aperta alle esigenze di rinnovamento e di sviluppo.

Nell'ambito di questa linea il gruppo parlamentare comunista all'Assemblea si propone anche una iniziativa su un argomento specifico, quello della riforma del sistema elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale: una esigenza più volte avvertita, ma non se ne è mai fatto nulla. Dopo aver sentito gli altri gruppi parlamentari, il gruppo comunista presenterà un apposito disegno di legge sul l'argomento.

Ieri, intanto, al Palazzo D'Orleans, sede della presidenza della Regione, si è insediato il Consiglio regionale sui beni culturali, l'organismo che, sulla base delle indicazioni della legge regionale, dovrà decidere un nuovo, razionale e programmato assetto di tutto il settore.

Il PCI denuncia una serie di carenze nelle strutture sanitarie

Ospedali in Puglia: le cose vanno male

Il caso del Policlinico di Bari — Ancora difficoltà per applicare la legge sull'aborto

Dalla nostra redazione

BARI — Una situazione di grave carenza organizzativa e funzionale caratterizza in Puglia le strutture ospedaliere e sanitarie pubbliche. Una netta presa di posizione, per esempio, è stata assunta ieri dalla Federazione provinciale comunista per assicurare un contributo di chiarezza e di positività alla discussione, assai tesa, che investe la situazione igienico sanitaria dell'Ospedale Consorziale Policlinico di Bari. Nella comunicazione, inviata agli organi competenti, ai partiti, alle emittenti locali, è rinnovato il giudizio negativo verso coloro che hanno diretto l'ospedale in questi anni, richiamando al tempo la necessità di condurre la battaglia per risolvere i gravi problemi fuori dalla logica interna dei partiti e da ogni forzature scandalistica.

Per il PCI le forze democratiche e sindacali sono chiamate ad un grande contributo che nella individuazione di sbocchi positivi e nella garanzia del funzionamento delle strutture ospedaliere trovi la chiave di una partecipazione diretta dei cittadini alla difesa e al rafforzamento della struttura pubblica. Perché ciò possa avvenire il discorso deve però continuare oltre l'istanza del consiglio di amministrazione per investire tutte le istituzioni regionali.

E proprio alla Regione spetta un intervento immediato a sostegno del Policlinico di Bari. Una struttura che serva migliaia di cittadini provenienti anche da altre regioni limitrofe. L'intervento della Regione avevano pure richiesto, giorni fa, alcuni consiglieri regionali del PCI per conoscere le ragioni per cui nessun ospedale in Puglia sia stato finora dotato della attrezzatura necessaria alla esecuzione della tomografia assiale computerizzata (nuovo mezzo di indagine radiologica che permette una ricostruzione per settori di qualsiasi distretto del corpo umano), nonostante che tale acquisto sia stato autorizzato dalla Regione per tre ospedali: (Policlinico di Bari, di Venere di Carbonara e di Santa Annunziata di Taranto).

Nella interrogazione al presidente della giunta si sottolineava inoltre l'assenza di tale apparecchiatura da tutto il territorio regionale pugliese e l'installazione del TAC presso un centro privato che opererebbe quindi in situazione di monopolio.

Altrettanto perentorio è stato anche un altro intervento della Commissione femminile regionale del PCI di fronte ad un grave episodio verificatosi nel tarantino, ove ad una madre di due figli è stato rifiutato il ricovero in ben quattro ospedali (Martina Franca, Castellaneta, Mottola e Massafra).

L'episodio unitamente alla morte di tre giovani donne tarantine e foggiane per aborto clandestino, denuncia le responsabilità dell'assessorato e delle direzioni ospedaliere nella applicazione della legge numero 94 e nella istituzione dei consultori. L'alto numero delle obiezioni di coscienza, l'inadeguatezza dell'assistenza, la mancata stipula di convenzioni con personale non obiettore non possono costituire una giustificazione per consentire la pratica disumana dell'aborto clandestino.

Un fenomeno che, insieme ai problemi complessivi dell'organizzazione sanitaria, le donne, le forze politiche e sindacali devono rimuovere con un grande impegno di solidarietà e di lotta.

e. la.